

Giovanni 21,1-19

¹ Dopo queste cose, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli presso il mar di Tiberiade; e si manifestò in questa maniera.

² Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e due altri dei suoi discepoli erano insieme. ³ Simon Pietro disse loro: «Vado a pescare». Essi gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Uscirono e salirono sulla barca; e quella notte non presero nulla. ⁴ Quando già era mattina, Gesù si presentò sulla riva; i discepoli però non sapevano che era Gesù. ⁵ Allora Gesù disse loro: «Figlioli, avete del pesce?» Gli risposero: «No». ⁶ Ed egli disse loro: «Gettate la rete dal lato destro della barca e ne troverete». Essi dunque la gettarono, e non potevano più tirarla su per il gran numero di pesci. ⁷ Allora il discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!» Simon Pietro, udito che era il Signore, si cinse la veste, perché era nudo, e si gettò in mare. ⁸ Ma gli altri discepoli vennero con la barca, perché non erano molto distanti da terra (circa duecento cubiti), trascinando la rete con i pesci.

⁹ Appena scesero a terra, videro là della brace e del pesce messovi su, e del pane. ¹⁰ Gesù disse loro: «Portate qua dei pesci che avete preso ora». ¹¹ Simon Pietro allora salì sulla barca e tirò a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci; e benché ce ne fossero tanti, la rete non si strappò. ¹² Gesù disse loro: «Venite a far colazione». E nessuno dei discepoli osava chiedergli: «Chi sei?» Sapendo che era il Signore. ¹³ Gesù venne, prese il pane e lo diede loro; e così anche il pesce.

¹⁴ Questa era già la terza volta che Gesù si manifestava ai suoi discepoli, dopo esser risuscitato dai morti.

¹⁵ Quand'ebbero fatto colazione, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone di Giovanni, mi ami più di questi?» Egli rispose: «Sì, Signore, tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci i miei agnelli». ¹⁶ Gli disse di nuovo, una seconda volta: «Simone di Giovanni, mi ami?» Egli rispose: «Sì, Signore; tu sai che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pastura le mie pecore». ¹⁷ Gli disse la terza volta: «Simone di Giovanni, mi vuoi bene?» Pietro fu rattristato che egli avesse detto la terza volta: «Mi vuoi bene?» E gli rispose: «Signore, tu sai ogni cosa; tu conosci che ti voglio bene». Gesù gli disse: «Pasci le mie pecore. ¹⁸ In verità, in verità ti dico che quand'eri più giovane, ti cingevi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio, stenderai le tue mani e un altro ti cingerà e ti condurrà dove non vorresti». ¹⁹ Disse questo per indicare con quale morte avrebbe glorificato Dio. E, dopo aver parlato così, gli disse: «Seguimi».

Incontriamo questo brano nel vangelo di Giovanni subito dopo l'episodio dell'incontro tra Gesù risorto e Tommaso, che abbiamo esaminato domenica scorsa. Gli esperti dicono che questo brano è stato aggiunto da qualcuno al vangelo di Giovanni, che quindi non è nato dalla penna di Giovanni, ma è stato attaccato in cosa al suo Vangelo.

La situazione è in effetti un po' strana: siamo pochi giorni dopo Pasqua, Gesù è già apparso ai discepoli, ha parlato con loro, si è mostrato e aveva persino invitato Tommaso a toccare con le proprie mani le sue ferite.

Ora siamo invece lontani da Gerusalemme, dove Gesù è morto e risorto. Siamo – guarda un po' - sulle rive del mar di Tiberiade, chiamato mare ma in realtà un lago, che sta nel nord di Israele, in Galilea, ed è il luogo dove – secondo i Vangeli sinottici – furono chiamati i primi discepoli. Giovanni stesso dice che Pietro e suo fratello erano di Betsaida, una città Galilea, vicina al lago.

I discepoli sono quindi tornati a casa e alle proprie occupazioni di sempre: Pietro dice: “vado a pescare”. Sembra cioè tornato al lavoro che faceva prima di essere chiamato da Gesù.

E Pasqua? Era appena trascorsa la Pasqua! Gesù era risorto da pochi giorni e si era mostrato ai

discepoli, per due volte, ci dice il capitolo 20 di Giovanni, aveva visitato i suoi discepoli chiusi nella loro stanza di Gerusalemme! E dove troviamo Pietro e i suoi compagni pochi giorni dopo Pasqua? A pescare sul lago di Tiberiade! Come facevano prima di conoscere Gesù e di mollare tutto per seguirlo.

Se avessero abbandonato Gesù prima di Pasqua, lo capiremmo; se avessero abbandonato Gesù, quando aveva detto che avrebbe dovuto morire, lo capiremmo! Ma i discepoli tornano a casa, in Galilea e alla vita di tutti i giorni dopo Pasqua e dopo aver incontrato il Risorto.

Gesù sembra qui molto paziente e molto comprensivo, e se i discepoli sono andati via, sono andati a casa, va lui a cercarli. E va a incontrarli sul loro terreno: la pesca.

Il racconto somiglia molto a quello della cosiddetta “pesca miracolosa” di Luca 5, dove Gesù – qui all’inizio del suo ministero – chiede ai discepoli di gettare le reti al mattino presto dopo che tutta la notte non avevano preso nulla. La pesca avveniva di notte e se durante tutta la notte non si era preso nulla, di sicuro non si sarebbe preso nulla di giorno.

In Luca i discepoli protestano e poi ubbidiscono,. Qui in Giovanni ubbidiscono senza protestare. E la pesca – anche se l’impresa poteva essere assurda – ha un gran successo: 153 pesci. Gli esperti dicono che sono le specie di pesci che a quel tempo erano conosciute: si pensava che esistessero 153 specie di pesci ed è un po’ come dire che i discepoli le hanno prese tutte. Di più non potevano pescare.

Ecco che allora qualcuno dice: “è il Signore!” Gesù mangia con i discepoli intimoriti e che non osano nemmeno chiedergli se veramente è lui.

Questa è la prima metà del testo: vado a pescare, dice Pietro e dicono gli altri discepoli, tornati al lago di Tiberiade. Vengo a cercarvi là dove siete, dice Gesù, vengo a dare un senso alla vostra pesca.

La seconda metà del testo è il dialogo con Pietro. Gesù fa una strana domanda a Pietro: “mi ami?” o addirittura: “mi ami più di questi?” certo che ti amo, risponde Pietro. Anzi dice: “tu lo sai che ti amo, che ti voglio bene”. Non avresti bisogno di chiedermelo, vuol dire Pietro.

Eppure Gesù tre volte lo chiede. Non può sfuggire che tre sono le volte che Gesù chiede a Pietro se lo ami, come tre erano state le volte che Pietro aveva negato di conoscere Gesù.

Tre è un numero simbolico che esprime completezza: completamente aveva rinnegato Gesù, perché tre volte aveva negato di conoscerlo. Completamente ora Pietro dichiara di amare Gesù, anche se fraintende le tre domande pensando che Gesù non abbia fiducia nei suoi confronti.

Ogni volta che Pietro risponde di sì, che lo ama, Gesù gli risponde dandogli un incarico: «Pasci i miei agnelli», «Pastura le mie pecore», «Pasci le mie pecore». Ciò che Gesù comanda a Pietro va messo a confronto con ciò che Pietro stava facendo prima: pescare.

Gesù vuol dire: non più di pesci devi occuparti ora, se è vero che mi ami. Non più di sopravvivere devi occuparti ora, se è vero che mi ami. Perché se è vero che mi ami, questo non può lasciare la tua vita uguale a prima, deve cambiarla, se mi ami devi avere altre mete, altri obiettivi, un altro senso deve avere la tua vita se mi ami, che vada oltre la pura sopravvivenza, oltre il semplice lavoro quotidiano per riuscire a mangiare.

Non più pescare i pesci, ma pascere le pecore, anzi le “mie” pecore, dice Gesù, cioè i suoi discepoli. È un incarico pastorale che Gesù dà a Pietro, un incarico di cura e di annuncio dell’evangelo.

Non più i tuoi pesci, ma le mie pecore. Non devi più occuparti delle persone che hai da sfamare con

il pesce, ma delle persone che devi sfamare con l'evangelo della speranza, e che sono molte di più di quelle che devi sfamare con i pesci, che vanno oltre i confini della tua casa e della tua gente, che sono persone che non tu ti scegli, ma io ti mando incontro.

Alcuni dicono che Pietro si riabilita con la sua triplice dichiarazione di amore verso Gesù, recuperando il triplice rinnegamento. Io penso che non sia Pietro che si riabilita, ma che sia Gesù che lo perdona, che gli dona questa possibilità di dire che cosa veramente sente e crede e di vivere di conseguenza.

Gesù con questa triplice domanda perdona Pietro, non fa pesare su di lui il suo rinnegamento. Non solo Pietro può amare Gesù, ma può persino pascere le sue pecore, avere un compito, un ministero nella sua chiesa, tra i suoi discepoli.

Questo è molto consolante per tutti noi, che tendiamo a tirarci volentieri indietro davanti alle proposte di incarichi da svolgere. Pietro non è il discepolo perfetto, quello che ha superato tutti gli esami, quello che non ha mai sbagliato nulla. Pietro è colui che ha detto pubblicamente che lui Gesù manco lo conosceva! Altro che amarlo! Non so chi sia, non sono un suo discepolo, dice Pietro a chi gli chiede se conosca Gesù.

A lui Gesù affida l'incarico di pascere le sue pecore. Non a chi non ha sbagliato mai, ma a chi ha sbagliato tutto. Certo non per continuare a sbagliare. Ma è a chi ha fallito che Gesù affida il compito più importante.

Ciò che fa la differenza è la domanda di Gesù: mi ami tu? Se la risposta è sì, allora pasci le mie pecore, datti da fare, non stare lì a pescare, c'è altro da fare, c'è da annunciare e da vivere la resurrezione, la nuova vita che vi è offerta, la nuova speranza del regno. Questo c'è da fare.

O è la resurrezione a dare un senso alla tua vita, oppure è inutile che Gesù sia risorto, e quindi è inutile anche che sia morto e che abbia patito tutto quello che ha patito!

La stessa domanda la pone a noi oggi Gesù: mi ami tu? Che – attenzione – è diversa dalla domanda: “sei perfetto?” non mi hai mai tradito? Non mi hai rinnegato? Perché se così fosse nessuno potrebbe rispondere di sì. La domanda è mi ami, qui, adesso? E ogni giorno ci viene posta questa domanda, perché ogni giorno siamo chiamati a dimostrare questo amore e questa fiducia.

Se rispondiamo di sì, se ci lanciamo in questa avventura, Gesù ha ancora una cosa da dirci, che è l'ultima parola del nostro brano ed è la prima parola che ha rivolto ai suoi discepoli mesi o anni prima, sulle stesse sponde dello stesso lago di Tiberiade: “Seguimi!”.

Gesù ci chiede: “mi ami tu?” e se rispondiamo di sì, lui ci dice: “Seguimi!”. Non stare lì a pescare, non preoccuparti solo di sopravvivere, non limitarti a sopravvivere o a vivere in superficie, o a vivere per cose vane o sbagliate come la ricchezza, il potere.. No seguimi, e ti insegnerò a guardare oltre, oltre te stesso, oltre il lago di Tiberiade, oltre i pesci, oltre la tua vita stessa, ti insegnerò a guardare alla vita degli altri e alla resurrezione, alla nuova vita che Dio offre a chiunque mi ama e mi segue.

Spesso Gesù ci trova che siamo lì a pescare, a preoccuparci di noi stessi, del quotidiano. Ci si avvicina discretamente e ci rivolge la sua parola: prima la domanda: mi ami tu? E poi l'imperativo: seguimi!

La vera risposta alla domanda mi ami tu? Non è solo quello che diciamo a parole, ma è ciò che facciamo davanti all'invito “seguimi!”. Alla prima domanda si può rispondere solo a parole, a questo invito dobbiamo rispondere con la nostra vita.